DI LOCANDA IN LOCANDA E SEMPRE IN SALA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DIVISO IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

IN PADOVA

La Fiera del Santo dell' Anno 1805.

Poesia del Sig. L. G. Buonavoglia.
Musica del Sig. Maestro Gio: Simone Mayer.

IN VENEZIA
PER IL CASALI
Con Regia Permissione.

PERSONAGGI.

CONTESSINA CARLOTTA ALFREDI
La Sig. Teresa Giorgi Beloc.

MARCHESE ALBERTO Zio di
Il Sig. Antonio Ricci.

ENRICO
Il Sig. Serafino Gentili.

CONTESSA ADELAIDE Zia di Carlotta
La Sig. Orsola Ellero.

FIORILLO
Il Sig. Serafino Callocchieri.
PETRONIO
Il Sig. Giuseppe Spirito.

Capi-Caccia di Alberto.

La Scena si finge nella Sala del Castello del Marchese Alberto.

Lo Scenario del Sig. Giovanni Sabbadini.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione del Sig. Giovanni Cazzola.

Tutta la Musica si ritrova nel Mezzà del Signor Giacomo Zamboni a S. Fantin sotto il Portico del Caffettier al N. 3211.

PARTE PRIMA.

Sala nel Castello del Marchese Alberto. La maggiore eleganza, ed il buon gusto, unitamente alla ricchezza, sfoggiano nei mobili, e negli arredi. Tavolino con Candelieri d' Argento, e Candele accese.

SCENA PRIMA.

Alberto dalla sua Camera in abito ricamato, indi Petronio e Fiorillo da diverse parti, vestiti da Capo-Caccia.

Si ode un segnale di Corni da Caccia:

Alb. ECco il segno: il segno è questo:
Ehi Fiorillo: Elà Petronio
Presto, lesti, quà correte.
Fio. (*correndo*) Mio Padrone che volete?
Pet. (*con flemma*) (Qualche nuova stravaganza!)
Alb. State attenti
Pet. Fio. Stiamo attenti ad ascoltar.
Alb. A momenti mio Nipote
Sarà quì: la sedia è pronta?
(*a Fiorillo.*
Fio. Eh non tema, mio Signore
Unte sono già le rote:
Ritrovati ho li Cavalli

Tanto magri, e sì sparuti,
Che color che gli han veduti
Che non fosser della Posta
Non poteron sospettar.)
Alb. Ti saprò ricompensar.) *a 2*
Tu Petronio?
Pet. (*con flemma*) Ho fatto tutto.
Alb. E gli Arredi?
Pet. Ho fatto tutto.
Alb. E le corde?
Pet. Ho fatto tutto.
Alb. Maladetta là tua flemma
Tu vuoi farmi disperar.)
Pet. Non vi state ad inquietar.) *a 2*
a 3.
Alb. Mi consola, e mi diletta
Il pensier di questa burla:
Mio Nipote non l'aspetta
Ma Carlotta ha da sposar.
Fio. Si consola, e si diletta
Nel far sempre qualche burla:
Il Nipote non si aspetta
Ciò che a lui propone far.
Pet. (Oh che rabbia maledetta!
Ei fa sempre qualche burla
Ed a noi soltanto spetta
Senza posa faticar.)
(*si ode nuovamente il segnale dei Corni da Caccia.*
Alb. Egli arriva... Presto, presto
M'intendesti? (*a Fiorillo.*
Fio. Ho inteso, ho inteso.
Alb. (*a Pet.*) Comprendesti?
Pet. (*con la solita flemma*) Sì signore
Pet. Fio. Sò ben io quel che ho da far.) *a 3*
Alb. Vi saprò ricompensar.)
a 3.

a 3.

Zitto, zitto, senza chiasso,
Senza strepito o fracasso,
Faccia ognuno la sua parte
Onde Enrico,
Questo intrico
Mai non giunga a penetrar.

(Petronio, e Fiorillo partono per parti opposte.

SCENA II.

Alberto, poi Adelaide in abito da viaggio.

Alb. *(ridendo.)*
AH ah... mi vien da ridere: Benone!
Ogni Uomo ha varj gusti: il mio si è quello
Di far che tal Castello
Prenda ogni istante un vario, e nuovo aspetto,
E gli Ospiti a sorprender mi diletto.
Ade. Amico, mia Nipote
Mi farebbe inquietare:
Ella non vuol' entrare
A parte della burla.
Alb. *(ridendo)* Oh, v'entrerà:
(levando fuori una lettera.
Questa Lettera al certo l'indurrà.
Sentite il mie Nipote
(aprendo la Lettera.
Come si esprime: il torto è assai piccante,
E Carlotta è all'impegno
Per vendicarsi, di ridurlo amante. *(legge.*

„ Mio caro Zio.

„ Domani partirò per venirvi a trovare in cote-
„ sto vostro nuovo Feudo; non sperate per al-
„ tro che annuir possa giammai al progettato-
„ mi Matrimonio, riuscendomi impossibile l'
„ adattarmi alla stupidità, ed alla monotonìa
„ delle Provinciali. Mi spiegherò meglio a vo-
„ ce, e intanto con rispetto mi rassegno.

Ah! che ne dite?

Ade. In vero, egli si merta
D' esser punito: venga, venga pure...

Alb. Il tempo non perdiamo:
A farla travestir, tosto corriamo. (*partono.*

SCENA III.

Enrico solo preceduto da Servitori con lumi, indi Alberto.

Egli è vestito da viaggio, ma nella maniera la più elegante: osserva con attenzione la Sala.

OH vezzose abitatrici
Della Senna... Ah dove siete?
Deh venite, deh correte
Il mio cuore a consolar.
Senza voi non ho più pace
Senza voi non posso star.
Voi delle Grazie
Siete le imagini,

Voi

Voi degli amori
Guidate i cori,
Con voi sol godesi
Felicità.
Ma quì non trovansi
Che belle rigide,
Che sguardi languidi
Che genj torpidi,
(si vede Alberto che di tanto in tanto si presenta ad ascoltare e lo deride.
E cos'è brio
Cos'è buon gusto
Quì non si sà.
Ma voi! ma voi!
Voi delle Grazie ec.

Io sposare una Donna di Provincia.
Nò nò, se il Zio si ostina
A voler questo nodo, ho risoluto,
Tornerò a volo d'onde son venuto.

Alb. (*avanzandosi*) Ah caro il mio Nipote...
Enr. (*con trasporto*) Ah Zio!
(si abbracciano, e si baciano.
Alb. Alla fine
Or tu sei meco, e più non partirai:
Enr. (*sorridendo*) Chi lo sà!
Alb. (*fingendo sorpresa*) Come! Chi lo sà! E vorresti
Di nuovo abbandonarmi?
Enr. (*con franchezza*) Caro Zio
Devo parlarvi chiaro. Il matrimonio
Che voi mi proponete
Non può esser per me;
Alb. Ma spiegami il perchè?
Enr. Già ve l'ho scritto,
A me piacion le Donne

Disinvolte, e bizzarre: quì al contrario
Si viverà alla vecchia... Oibò, oibò...
Perdonate; obbedirvi non potrò.

Alb. Ma Carlotta...

Enr. (*con disprezzo*) Sarà come son l'altre
Ne son certo.

Alb. M'ascolta: questa sera.
Dalla vicina posta
Con sua Zia passerà,
Per recarsi domani alla Città;
Voglio che ignoto da te stesso osservi
Il carattere, e i vezzi di Carlotta
E che poi tu decida;

Enr. E' tutto inutile,
Son stabilmente fermo:

Alb. Eh via Nipote
Vanne, vanne: La sedia è preparata,
Sono pronti i Cavalli.

Enr. (*con disgusto*) Io vi ripeto
Che farlo non poss'io.

Alb. Non ostinarti tanto Enrico mio.
Se la vedi, tu la sposi,
Se la tratti, ella ti piace;

Enr. (*sorridendo*) Caro Zio, datevi pace
Ciò possibil non sarà.

Alb. (*ridendo*) Eh sì sì, la sposerai!

Enr. Io sposarla? Oh nò giammai;
Cangerassi il Prato in Monte,
Questa Sala in Osteria,
Ma una simile pazzia
Nò da me non si farà.

Alb. (*ridendo*) Bene... bene.

Enr. Ve l'accerto.

Alb. (*con premura*) Vanne intanto;

Enr. Lo volete?

(*Alberto dice di sì imperiosamente.*

(*soi-*

(*sottomesso*) Appagato voi sarete...
Ma sposarla! Oh nò, giammai.
Alb. (*ridendo*) Oh sì sì... la sposerai.
Enr. Ciò possibil non sarà.) *a 2*
Alb. Bene... bene... va pur là.)

a 2

Alb. (Oh vedete che ostinato!
Che capriccio stravagante!
Che bizzara testolina!
Ma all' impégno sono entrato
Punir vuò quest' arrogante:
Pria che giunga a domattina
Ei Carlotta a suo dispetto
Lo prometto, sposerà.)
Enr. (Partirò già che lo vuole
Ma più quì non mi rivede:
Porterò volando il piede
Sù le rive della Senna
E burlato resterà.)

(*Alberto conduce Enrico sù la Porta, e lo licenzia, facendolo accompagnare da due Servitori con lumi, restando egli in Scena.*

SCENA IV.

Alberto, indi Fiorillo da Postiglione, poi Petronio e varj servitori.

Alb. Fiorillo, elà Fiorillo!
Fio. Mio signore.
Alb. Vanne.
Fio. Ho inteso. (*per partire.*
Alb. Ma senti,
Fio. Non temete (*ridendo smoderatamente.*

Oh sì sì, riderete; io me la godo,
Posta, che non è posta,
Cavalli mezzi morti, e scontrafatti,
Un Postiglion bastardo!... Evviva i matti.
(parte correndo.

Alb. Petronio, Francescuccio, Menicuccio
(sortono i Servitori da varie parti.
Venite, non perdete un sol momento
A fare il concertato cambiamento...
(parte.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

Petronio, assistito da varj Servitori, sbarazza la Sala dei mobili, e fà alzare delle Tele che sono alle pareti, di modo che, unitamente ai nuovi mobili con i quali si addobba il luogo, questo rappresenta una Sala di Osteria di Posta in Campagna: Appena finito il cambiamento si ritirano, lasciando sopra di una Tavola varj Candelieri di Legno con Candele di Sego accese.

SCENA PRIMA.

Carlotta vestita da Serva dell'Osteria, indi Fiorello.

VEnga pure il Signorino
Che in Parigi sol ritrova
Il Talento sopraffino,
Brio, buon gusto, e civiltà.
Ei vedrà che ognor la Donna
Fu l'istessa, e lo sarà.
Giovinotti a me credete
Ha il bel sesso nel suo cuore
La magia, per cui l'amore
Nostre vittime vi fà.
Ve lo giuro, ognor la Donna
Fu l'istesso, e lo sarà.
Son nell'impegno
Vedrò l'altero,
Alle mie piante
Là palpitante
Languir d'amore,
Chieder pietà...

Ah ah...
Ah! questa immagine
Sì lusinghiera,
Il cuor dal giubilo
Brillar mi fà.

Fio. (*correndo*) Presto presto signora, è quì l'amico.
Car. Ha egli alcun sospetto?
Fio. E come averlo?
La notte è molto oscura;
L'abbiamo fatto correr come un Cervo
(*sempre ridendo*,
Inseguito dai Cani:
Or si è portato in sù
Or trascinato in giù;
Dagli urti, e dalle scosse
Credo che il legno siasi fracassato,
E che egli siane pesto, e macolato.
Car. Và... presto corri a prevenirne Alberto
Onde ancor'ei sia pronto...
Fio. Vado... vado
(*per partire, e poi torna indietro ridendo.*
Vi raccomando di trattarlo bene,
Di fargli ogni attenzione,
Onde una buona mancia
Abbian la serva (1) L'Oste (2) e il Postiglione.
(*parte.* (1) *accennando lei.*
(2) *additando la camera dove è entrato Alberto.*
Car. Oh eccolo che arriva (3) Eh! non vi è male;
(3) *guardando verso la porta.*
E' giovine, e ben fatto
Peccato in verità che sia si matto.
(*finge dar sesto a varj mobili.*

SCENA II.

Enrico e detta.

Enr. CHe strade indiavolate! Io mi credeva
Di rompermi le coste; (*si volge, e vede Car.*)
Oh oh... che vedo?
Oh che bella ragazza! (*correndo a lei*) Addio mia
Car. (*salutando golffamente*) (cara.
Serva sua, ben venuto, stà ella bene?
Me ne consolo. (*e rimane attenta a osservarlo.*
Enr. (*ridendo*) Grazie tante.
(Bel complimento!)
Car. (*prorompendo in forte risa.*) Ah ah...
Enr. (*sorpreso.*) Di che ridete?
Car. (*affettando una rozza semplicità, gira intorno d' Enrico, osservandolo dal capo alle piante, poi torna a rider anche più forte.*
Ah ah ah...
Enr. Ma infine!
Car. Bello, bello, bello!
Enr. Che cosa?
Car. Sì davvero: Oh quì in Provincia
Non se ne vedon nò così ben fatti.
(*Enr. mostra della compiacenza strofinandosi la testa col palmo della mano, e accomodandosi il fazzoletto da collo.*
Perdonate signore,
Dite la verità, chi l'ha cucito?
Enr. Ma cosa? (*mortificato un poco.*
Car. (*da lontano, additando con il dito.*)
Questo...

Enr. Che!

Car. (*con lazzo, toccando l' abito*) Questo, il vestito?

Enr. (*con dispetto*) Un Sarto di Parigi!

Car. (*sorpresa*) Di Parigi!

Dunque ci siete stato?

Enr. Sì.. mia cara...

(Quanto è stolida! Eppur serba negli occhi

(*osservandola attentamente.*

Un fuoco, un brio, che mi seduce, e alletta.)

Car. (*gli si accosta seria, lo guarda fissamente in volto, e poi torna a ridere.*)

Enr. Ed or qual'altra causa

(*con sdegno, in modo che Car. finge spavento e si ritira.*

Vi fà rider così?

Car. Dirò... scusate

Si attento mi guardate

Che... (*tornando a ridere*) Oh frenarmi non posso in

Enr. (Eppur mi piace tal semplicità.) (verità.

Venite quà... sentite...

Car. (*accostandosi a poco a poco.*) Che volete?

Enr. Quanti amorosi avete?

Car. (*con ingenuità.*) Io!

Enr. (*accostandosi sempre più.*) Sì.

Car. (*come sopra.* Oh, nessuno.

Enr. Possibile?

Car. Lo giuro: No davvero.

Enr. Facciam l'amore insieme.

Car. (*ridendo.*) Perchè nò!

Enr. Io tanto vi amerò...

(*volendola abbracciare, e Carlotta si ritira, mentre si sente Alberto cantare di dentro.*

SCENA III.

Alberto sorte travestito de Invalido con Bottiglia in mano, e detti.

Car. Zitto.
Enr. Che è nato?
Car. Il padrone che canta... oh sentirete
Come ch'ei canta bene!
Enr. Non importa... io vorrei...
Car. Tacer conviene.
(*nel tempo che Alberto canta di dentro. Enrico vorrebbe prender la mano a Carlotta, ma questa lo scaccia, e lo conduce da se lontano facendogli cenno che taccia.*
Alb. Vino, Donne, e Cannonate
La passione mia son state.
Ma le Donne, ed i Cannoni
Or non fanno più per me.
Solo il vino, oh benedetto
Al mio petto
Da vigore
Ed il cuore
Mi consola;
Gridiam dunque
Viva Bacco, Evoè.
Enr. Ma questa poi scusate. (*verso Car.*
Car. Via, tacete
Sentite il resto, e quindi parlerete.
Alb. (*canta l' altra strofa: Enrico mostra la massima impazienza: Carlotta inosservata lo deride.*
Voi lo dite in cui l'etade
Sparse un gelido languore,

Non da forza un tal liquore,
Forse un balsamo non è?
Solo il vino ec.

Enr. (*impazientito.*) Ma cospetto!

Alb. Oh oh, questo signore
Sembra di mal umore: presto, presto
(*offrendogli da bere.*
Un bicchierin di questo
Fuga melanconìa,
Ed in cuore risveglia l'allegrìa.

Car. Oh sì, che il mio padrone dice bene.
(*Car. prende il bicchiere, e lo presenta ad Enr.*
Beva alla mia salute: prenda: a lei:

Enr. Nò, nò, vi son tenoto... Ehi Locandiere
Fatemi preparare dei Cavalli.

Alb. Cavalli!

Car. Come! vuol partire?

Enr. Appunto.

Alb. (*bevendo senza dargli orecchio.*
Buono! eccellente! ma lo senta

Enr. (*impazientito.*) Il credo
Ma ora vi ringrazio... andate andate.
(*lo spinge fuori della porta, e quando crede che ci sia partito, Alb. torna indietro.*

Alb. Ne bevete un baril, se l'assaggiate.

Enr. (*smaniando.*) (Quì la mia sofferenza
E' posta a gran cimento.)
(*procura di calmarsi, e si accosta ad Alb.*
M'ascoltate una volta

Alb. (*seguitando a bere.*) Parli pure.

Enr. Vorrei questi Cavalli.

Alb. Veramente
Adesso non vi sono: Ma domani...

Enr. Come domani! vuò partire adesso;

Car. Ma signor, resti, resti,
Lei si divertirà. Deve arrivare
La Contessina Alfredi
Enr. Come?
Alb. Certo
A momenti si aspetta;
Enr. Ebben, Cavalli.
Alb. Ma se io...
Enr. Voglio Cavalli.
Car. Ih! qual premura!
Siate buono: sentite:
Se da quì non partite
Tosto che arriveran queste signore
Vedrete, e senza fallo
Che una festa farem quivi di Ballo.
Car. Voi sarete il mio compagno
Balleremo la Monfrina,
E un risetto, una occhiatina
Consolare vi potrà.
Enr. Vi son grato mia Rosina
Ma partir degg'io di quà.
Alb. Ma sentite, ma ascoltate
Se assaggiate questo vino,
Ci scommetto almeno un Tino
Ne bevete in verità.
Enr. Vi son grato amico mio
Ma partir degg'io di quà.
Car. Ma restate, balleremo.
Alb. Ma restate, beveremo.

a 3.

Car. Alb. Ed in buona compagnia
Frà i bicchieri, suoni, e canti,
Fugherem melanconia
Ed allegri si starà.
Enr. (*a Ros.*) Ah che teco in compagnia
Vorrei star tutti gl'istanti?

Ma convien ch'io vada via,
Più restar non posso quà.

Fio.(correndo) Padrone, padrone
Correte, volate,
Sono ora arrivate
La Zia, e la Nipote...

Enr.(sorpreso) Che sento! Cavalli.

Car. Ma come!

Enr. Cavalli.

Alb. Ma io...

Enr.(con sdegno) Vuò Cavalli
Partir vuò di quà.

Alb. Ma d'onde tal smania?

Enr.(con fuoco) Perchè dei capricci
D'un stolido Zio
La vittima io sono...

Alb.(con dispetto) Ma questa...

Car. e Fio.(a Alb.) Prudenza
Donatela a me.)

Car.(ridendo) E cosa vi ha fatto?

Enr. Ch'io parli pretende
Con questa Contessa
Che già ne son certo
Sarà un'Orsettina...

Car.(con dispetto) Eppur v'ingannate.

Enr. Sarà semplicina
Stordita, sgraziata...

Car.(con rabbia) Voi siete...

Alb. e Fio.(a Car.) (Prudenza
Donatela a me.)

Enr. Infine i Cavalli
Mi date sì, o nò?

Fio.(ad Alb.) (Or voi secondate
E in bene anderà)
Se voi vi fermate
Condurvi potrò.

Enr. Non ora?

Car. Ma via
Sarebbe pazzìa.
Enr. Ma come, perchè?

a 4.
Alb. Fio. e Car.
Non sentite) da lontano)
Sì lo sento)
Và già il tuono mormorando)
Ascoltate) che già il vento)
Sì l'ascolto)
Và crescendo, sibilando.)
Fio. Alb. e Car. Non partite ve 'l consiglio)
O voi andate) ad affogar.)
Fio. O noi andiamo)
Enr. Ma non odo alcun consiglio)
E più quì non vuò restar.)
Car. (*fingendo piangere.*)
Ah... Signor... voi... mi lasciate,)
Ah di me... non vi.. scordate:)
Ed almen mi concedete)
Che sù questa mano imprima...)
Enr. Mia Rosina ne son grato...)
Ne ricevi un' attestato...)
(*le dà un' anello.*)
Car. Oh signor, lei mi confonde)
E' la sua troppa bontà.)
Fio, Procurate padron mio)
Che si cangi questo loco,)
Proseguiamo pure il giuoco,)
E da ridere sarà.)
Alb. Non temer Fiorillo mio)
Cangerassi questo loco:)
Proseguiamo pure il giuoco,)
E avvilito resterà.)
Enr. Presto andiam.

Car.

Car. e Alb. Partite?

Enr. Sì.

Car. Buon viaggio, e sanità
(Ma ben presto sarai quà.)

Alb. Buon viaggio, e sanità
(Frà mezz'ora torna quà.) (*a Fio.*

Fio. Sù partiamo, state allegri
(Gran viaggio si farà.)

Enr. Grazie... Grazie: Addio Rosina
(Ma burlato il Zio sarà.)
(*parte con Fio.*, *e Ros. entra in camera.*

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA.

La Musica esprime un' orrida burrasca. Intanto Petronio, con gli altri Servitori, incoraggiti da Alberto, cangiano nuovamente la Sala, che rappresentar deve un' Atrio di una decente Locanda. Vi è un Tavolino con l' occorrente da scrivere, ed a cui si assida Adelaide in abito decente da Locandiera. Dall' altra parte vi sarà un Piano-Forte, con varj pezzi di Musica Vocale e Istrumentale, diversi ricami, alcuni disegni, e qualche miniatura. Nel tempo del cambiamento si eseguirà il seguente Dialogo in prosa.

Alb. Petronio, Petronio?
Pet. (*di dentro*) Vengo, vengo.
Alb. Sbrigati.
Pet. Son quà. (*con flemma.*
Alb. Ma muoviti.
Pet. Volete che mi rompa il collo?
(*sortono quì gli altri Servitori, e cominciano a travagliare.*
Alb. Animo, animo, non perdiamo il tempo... Senti che tempesta? Egli tornerà presto, perchè Fiorillo non vorrà affogare.
Pet. (*il Cielo lo facesse.*)
Car. (*sù la porta*) Ehi, ricordatevi del Piano-Forte, della Musica, de' disegni e de' ricami.
Alb. Andate, andate a travestirvi, e non temete.
(*parte.*
Car. Sentite, che tempo! Eppure mi dispiace... Ma nò... nò, gli stà bene, gli stà bene. (*si ritira.*
(*seguitasi a cambiar la Sala, e intanto si ode un forte tuono.*

Pet.

Pet. Senti che Zizzola! Bella cosa, se uno di quesi forasse il Cappello a quel maladetto Fiorillo! No io posso soffrire... sempre ride, sempre corre... (altro Tuono) Via!

Alb. (sortendo) Il Tavolino con il Libro?

Pet. Eccolo.

Alb. Nò... nò... questi Candelieri: gli altri.

Pet. Subito. (va, e torna con de' Candelieri d' Ottone.

Alb. Oh oh... me la godo.. bene... bene...

(entra, e finito il cambiamento partono Petronio, e gli altri Servitori: La Tempesta intanto grado a grado cessa.

SCENA PRIMA.

Adelaide si pone a scrivere al Tavolino un Servitore, indi Fiorillo, poi Enrico.

Fio. (di dentro.) CAmeriere! Dei Lumi.

Ade. (al Servitore, che prende due Candelieri, e parte.
Vanne, corri...

Fio. Questa volta non rido: Auf che tempo!
Che Tuoni! Che Saette!
Che grandine! parea fosser polpette.

Enr. (entra franco, e si ferma ad osservar la Sala.)
Oh bene... bene... almen questa Locanda
E' decente e ben messa... Eppure all' Atrio
Pareva eguale all' altra.

Fio. (contenendo le risa.) Vi dirò,
Un' Architetto istesso lo formò.

Enr. (si volge, e vede Adelaide.)
Madama, vi son servo.

Ade. Mio padrone:
Cospetto! un bel coraggio
Il mettersi in viaggio a questo tempo.

Enr.

Enr. Eh che io non vi osservo...
(si sente un preludio di Chitarra Francese.)
Cos' è questo?

Ade. E' mia figlia che suona... Se tacete
Cantare, e cantar ben la sentirete.
(rimane in attenzione.

SCENA II.

Carlotta di dentro, poi fuori a suo tempo, e detti.

Car. NOn mi sprezzar Fileno
Non mi sprezzar così.
Potria l'amore in seno
Destar fiamma vorace;
Toglierti al cuor la pace
Potria l'amore un dì.
Non mi sprezzar Fileno
Non mi sprezzar così.

Enr. Oh qual voce soave! quale incanto!
Ella dev'esser bella?

Fio. Oh vi assicuro
E' l'istessa beltà.

Ade. Somiglia assai
Alla di lei sorella che vedeste
Nella prima Osteria.

Enr. Come! che dite?
A Rosina!

Ade. A Rosina.

Enr. Eh non può stare:
Quella è una sciocca:

Ade. E questa ha del Talento;
Vi giuro che è un portento:
(alzandosi lo conduce a vedere ciò che accenna.

Guar-

Guardate i suoi ricami, i suoi disegni
Le di lei miniature:
Tutte queste pitture
Sono fatte da lei.

Enr. (Oh quanto volentieri la vedrei!
(resta pensieroso.

Fio. (*ridendo.*) L'amico già s'infiamma. *(a Ade.*

Ade. Me ne accorgo.
(Enr. guarda il Piano-Forte.

Enr. (Sì sì... ottima idea) *(vi si accosta.*

Fio. (*ridendo.*) Ah ah... ci siamo.
(esamina varj pezzi di Musica.

Enr. (Per la curiosità
Quì fuori sortirà.)
(ne sceglie uno, apre il Piano Forte, e si pone a sedere.

Fio. Và ben... và bene.
Finger di non guardarlo ora conviene.

Enr. (*canta accompagnandosi.*)
Cederà la mia costanza
Avrà fine il mio rigore,
Sarò vittima d'amore
E d'amor delirerò.
Deh pietosa...

Car. (*si presenterà sù la porta al principio che Enrico avrà cominciato a cantare, ed avrà fatto dei lazzi muti con Adelaide, e Fiorillo. Ella deve esser vestita elegantemente, e bizzarramente: si avanza sostenuta.*)
E chi è l'audace, che del mio Istrumento
(Enr. si alza con premura.
Osa...

Enr. Signora... perdonate: (Oh Dio!
Quanto è bella!)

Ade. (*a Fio.*) Lo vedi? ei restò muto.

Enr. (Qual figura! Che sguardi penetranti!

A Parigi io non vidi la più vaga!)

Car. (Ei mi guarda! egli tace!) (*con soddisfazione.*

Fio. (*a Ade.*) Bene.. bene
I ferri si riscaldano.

Ade. Stà zitto.

Fio. Non parlo per tre mesi, ed a fuggirne
Anche la tentazione
Corro a vuotar di vino un buon fiascone.
(*parte ridendo.*

Enr. Signora... mi lusingo... che da voi
Mi si perdonerà
La presa libertà: Amo la musica,
Vidi là un' istrumento, e...

Car. (*sorridendo*) Non se ne parli più...

Enr. (*con trasporto.*) (Essa è un portento.)

Car. (Signor, d' onde venite?

Enr. Da Parigi

Car. Ah gran bella Città!

Enr. Sì, dite bene
Soltanto là si vive:
Può dirsi la dimora del piacere,
Vi foste mai?

Car. Io? nò.

Enr. Possibil fia!

Car. Perchè dovrei negarlo? E d' onde nasce
Cotal sorpresa in voi?

Enr. (*imbrogliato*) Dirò... ma certo,
L' immenso vostro merto
Mi faceva supporre...

Car. (*ridendo con ironìa.*) Intendo, intendo;
Siete voi di color che trovan solo
Il buon gusto, il buon senso, ed i talenti
In riva della senna, e che da sciocchi
S' imaginano esistere in Provincia
Aria goffa, occhj muti, ed ignoranze...
Ah ah... davver, mi fanno compassione...

Che

Che vengan pure, avranno la lezione.
Ade. (Brava, brava Carlotta.)
Enr. Sì, egli è vero
Pensai così fin'ora,
Ma vedendovi son disingannato.
Car. Cinque minuti soli hanno bastato? *(ironicamente.)*
Enr. E non servono forse a giudicarvi,
A stimarvi, ad amarvi?
Car. (*sorpresa, e fingendo sdegno.*) Amarmi!
Ade. (*ridendo.*) (Ahi!
Il Satiro è nel laccio.)
Car. (*con severità.*) Io creder voglio
Che tal proposizione detta sia
Per un'eccesso di galanteria.
Enr. (*con passione*) Nò, fu il cuor che parlò...
Car. Come! Signore
Forse questo è il linguaggio che si tiene
Con le Donne in Parigi?... Ebbene... Ebbene
Parliamo d'altro...
Enr. Ma...
Car. Se poi volete
Essere in libertà,
Io tornerò di là... (*per partire.*
Enr. (*con passione.*) Nò.. nò restate
D'altro parliamo pur se lo bramate.
(*breve pausa, nella quale sembrano ambedue imbrogliati per non saper che dire.*
Car. E di che parleremo?
Enr. (*con qualche rabbia*) Io non saprei:
(*con dolcezza*) Egli è un'oggetto sol che m'interessa:
Car. (*rapidamente*) Ma questo vi è proibito.
Enr. (*egualmente*) Ogn'altro è indifferente.
Car. (*con giubilo*) (Ei mi ama! Oh qual piacere il cor ne
Siete voi ammogliato? (sente!)
Enr. Nò, e fin'ora

De-

Detestai questo nodo, ma...
Car. Mi dite
Sofferto avrete assai per la tempesta?
Enr. (*con forza*) Io la porto nel cor...
Car. Ed a Parigi
Voi non pensate più?
Enr. Nò... nò: più, mai;
(*con il massimo trasporto*.
Da che vi vidi, tutto mi scordai.
Car. Ma questo poi!...
Enr. Scusate,
Meco non vi adirate, e il cuor che parla,
Mio malgrado d'amore,
E merita perdono un tal errore.
Se al vedervi vi adorai
Forse colpa mia sarà?
Ella è sol de' vostri rai
Che ferirono il mio cuore
Che mi fanno delirar.
Car. (*sorridendo*) Oh vedete, che accidente!
Chi creduto mai l'avrìa!
Già si vede... già si sente
Ella è assai di buon'umore
E gli piace di scherzar.
Enr. V'ingannate...
Car. Andate, andate.
Enr. Ma sentite...
Car. Eh via partite:
(*ironica*) Una Donna di Provincia
E' una piccola Orsettina,
Sciocca, goffa, semplicina
Nè vi puole interessar.
a 2.
Enr. Dall'amore, dal dispetto,
Dalla smania il core in petto
Io mi sento a palpitar.

Car.

Car. Egli freme dal dispetto
Oh che gusto, oh che diletto
Sento il core à giubilar.
(Carlotta parte ridendo, volgendosi à guardarlo con qualche passione, mentre Enrico si getta a sedere sopra una sedia afflittissimo.

SCENA III.

Enrico solo, indi Petronio, e Fiorillo sù la porta.

Enr. (dopo breve pausa.)
CHe mi accade? Ove son? Che stordimento!
Ah che in un punto istesso avampo, e gelo;
Arder mi sento il cuore,
Che mai sarà se non è questo amore?
Fio. (spingendo fuori Pet.) Muoviti, tocca a te...
Pet. Ho inteso. *(si avanza lentam.)* Mio signore!
Enr. (si scuote in modo che Pet. si spaventa.)
Che vuoi da me?
Pet. (timoroso.) I Cavalli son pronti...
Enr. (alzandosi in furia.) Che Cavalli?
Chi domandò Cavalli?
Io non voglio Cavalli.
(Petronio ritirandosi intimorito, resta vicino alla Porta dov' è Fiorillo.
Fio. (O se ti bastonasse, bella cosa!)
Enr. (passeggiando.)
Fammi aprire una stanza.
Pet. (sempre timoroso.) Bene!
Enr. Presto.
Pet. Subito. (Che ho da fare?)
(a Fiorillo che si ritira, ed Enrico segue a passeggiare in collera, indi accorgendosi che Petronio è ancor là fermo, dice, con rabbia.

Enr.

Enr. In fine?

Pet. (*timoroso.* Adesso.

Fio. (*cogliendo il momento in cui Enr. si volge dall' altra parte.*)

Introducilo in quella.

(*accennando una Camera.*

Pet. Ho inteso. Venga

(*prende un lume*)

Entri pur meco quà.

Enr. (Miglior consiglio il tempo mi darà.)

(*entra preceduto da Petronio.*

Fio (*in punta di piedi lo segue, e poi si ferma ridendo.*)

Il merlotto è nel vischio. Ah ah... la godo!
Voleva fare il bravo!
Volea far lo smargiasso
E poi con quattro occhiate, e due smorfiette,
Una sonata, e una cantata a tempo
Cede le armi, e si rende prigioniero
Questo, fin' ora indomito, Guerriero.
Oh Donne cosa siete?
Fate sempre di noi ciò che volete.
E' la Donna ognun lo sà
Ciò che sempre e ognora fu;
E' un miscuglio, un certo impasto
Dove insiem il caso unì
Male, e bene, bene, e male
Ma del male
La sua dose caricò.

(*Petronio sorte dalla Camera nella quale è entrato con Enrico con una borsa in mano ed allegro traversa la Scena, entrando in quella di Carlotta.*

Donne mie non v' inquietate,
Via sì mal non mi guardate

Via

Voi di ciò siete innocenti,
Nell' impasto il male stà.
Qualche volta siete buone,
Siete amabili, e graziose
Ma!... quel *ma* quante gran cose
Che racchiude, e in sè comprende!
Chi n' ha pratica pretende
Che del male solo il caso
La misura caricò.
Donne mie siete innocenti
Nell' impasto il male stà. (*parte.*

SCENA IV.

Carlotta e Petronio, indi Alberto, Fiorillo, e Adelaide sù diverse Porte.

Car. INtendesti?
Pet. Compresi.
Car. Vanne.
Pet. Vado
Sò cosa deggio fare.
Car. Non temer ti saprò ricompensare.
(*Petronio entra nella Camera di Enrico.*
Alb. (*sù la porta.*) Ebbene come và?
Car. Zitto: a momenti
Goderete una scena assai bizzarra;
State là in attenzione.
Alb. Non mi muove da quì ne anche un Cannone.
Fio. (*da altra porta.*)
Vuò udir qualcosa anch' io.
Ade. (*c. s.*) Nipote?
Car. Zitto.
Ade. Ma come?
Car. Via, tacete
Ascoltate, e il mio pian comprenderete.
E' tem-

E' tempo ora di dar l' ultimo crollo
All' alterigia di costui. Egli viene,
Venga, che ci avrà gusto!
Di tua temerità la pena sia
Arder d'amor, di rabbia, e gelosia.-
(apre una Finestra, e finge di discorrere con alcuno che sia fuori.

SCENA V.

Petronio, ed Enrico sù l' altra Porta, e detti.

Pet. VEdete... eccola là.
Enr. E adesso cosa fà?
Pet. Ciò che fan le Ragazze, fa all' amore.
Enr. Io fremo...
Pet. Pazientate.
Prudenza.
Enr. Ma!
Pet. In silenzio or via ascoltate.
Car. Crudele! e puoi supporlo?
Per te solo il mio cuore
Ingrato, sente amore. (*pausa*) Nò te 'l giuro.
(*pausa.*
S' io amo? e lo domandi? (*pausa*) Cosa? (*pausa.*)
Eh via!
Ma questa mi perdona è frenesia.
Non temer mio dolce amore
Sempre fida a te sarò:
E costante sempre il cuore
Idol mio ti serberò.
Pet. Alb. Oh che scena!)
Fio. e Ade. Oh che diletto)
Enr. Oh che dispetto) *a 5*
Io frenarmi più non sò.)
Ad. Pet. Fio. Alb. Chi le risa tener può.)

Car.

Car. Chi? Colui? Nò te lo giuro
Io gli sono indifferente
Per le Donne di Parigi
Egli sol risente affetto,
Vada pure il poveretto
Che lo mando di buon cuor.
Enr. (*a Pet.*) Di chi parla?
Pet. Par di voi.
Enr. Oh che smania tormentosa.
Pet. Alb. (Una scena più gustosa
Ade. Fio. (Dove mai si vide ancor?
Car. Mio bene... (*alla finestra.*
Enr. Ah Donna perfida.
(*avanzandosi.*
Car. (*fingendo sorpresa.*) Signor, che cosa fu?
Or vengo (1) dica... (2) adesso...
(1) *fingendo di parlare alla finestra.*
(2) *come sopra.*
(*a Enr.*) Mi è di saper concesso?...
(*correndo alla finestra*) Attendi un momentino,
Che vi è quel Parigino
Che è tutto in convulsione
Nè la cagion ne sò.
Enr. (*correndo alla finestra.*)
Ah tu rival felice...
Car. (*ridendo.*) Signor che cosa dice?
Enr. (*serpreso.*) Un'altra stanza è quella
E alcun colà non vedo.
Car. Ah ah ah ah ah ah...
Enr. (*con smania.*) Oh Dio perchè deridermi?
Car. Ma via non tanto fuoco
Ma via non tanta smania
Si calmi almeno un poco
E pensi, che a Parigi
Se questo si saprà

Allor

Allor divien la favola
Di tutta la Città.
(Che gusto, che diletto
Da ridere mi fa.)
(*parte, e tutti si ritirano.*

SCENA VI.

Enrico, Petronio, indi Alberto in abito come al principio.

Enr. MA questo è un sogno?
Pet. Eh no signor, s'inganna
E' pura verità.
Alb. (*di dentro*) Dov'è questo Nipote? (*sorte*) Ah ecco-
Enr. Chi vedo? (lo quà.
Alb. Ah, ti ho raggiunto. Bravo! Bene!
Tu volevi fuggirmi!
Ma io, corsi, volai
Ti ritrovo, ed or più non fuggirai.
Pet. (*ridendo*) Ha fatto un gran camino!
Alb. Dì, rispondi
Cosa mai pensi fare? Frà momenti
Quì sarà la Contessa;
Voglio che tu la veda, che le parli.
Enr. Invano lo sperate
Invan vi lusingate; Pria che a Lei
Dar la mano di Sposo, io vuò la morte;
La mia nemica sorte
Altro oggetto mi offerse, e voglio, il giuro,
Solo rposar colei
Che è la cagion di tutti i mali miei.
Alb. E chi è questa? Ma già, ben lo prevedo
Sarà qualche Signora del bon ton
Da Parigi arrivata.
Enr. Ah nò! ch'ella quì crebbe e fu educata.
Alb. Quì crebbe?

Enr.

Enr. Sì, in questa Locanda.
Alb. Eh via
Avresti la pazzia
D'amar la Figlia d'una Locandiera?
Enr. Ma pure ella è così: l'amo, l' adoro,
E pace io non avrò
Finchè a sposarmi a Lei non giungerò.

FINALE.

Enr. Deh se è vero che mi amiate
Caro Zio, mi secondate:
Sol per quella io sento affetto
Solo quella io voglio amar.
Alb. Ma non vedi? Oh che terrore!
Che dal freddo avello irati
Sorgon tutti gli antenati
Tal bassezza a rinfacciar?
Cangia idea:
Enr. (*con passione.*) Nò, non fia vero:
Alb. (*ridendo.*) Vedi prima la Contessa
Enr. (*con dispetto.*)
Chi? Carlotta?
Alb. (*ridendo.*) Sì, ella stessa
a 2.
Enr. (Ciò possibile non è
Alb. (*ridendo.*)(Piaceratti, credi a mè.
Fio. (*correndo.*) Con un legno, correndo, volando
Arrivate son quì due signore
Che con voi desìano parlar.
Alb. (*allegro a Enrico.*)
Ella è giunta.
Enr. (*con rabbia.*) Si parta.
Alb. (*con serietà.*) T' arresta.
Enr. (*con sdegno.*)
Ma alla fine?...

Alb.

Alb. (*in gravità.*) Son Zio, e tè 'l comando.

a 3.

Enr. (Ah la rabbia mi cruccia, e molesta
(Più lo sdegno non posso frenar.

Fio. e Alb. (Oh che scena gustosa che è questa,
(Io le risa non posso frenar.

(*Car., e Ade. in abito da viaggio si presentano sù la porta.*

Fio. Eccole quà signore:

Enr. (*senza guardarle smania per la Scena.*)
Io fremo dal furore:

Alb. (*prende per mano Enr., che dispettosamente si lascia trascinare, tenendo gli occhj a terra.*)
Io vi presento in questo
Il mio Nipote Enrico
Ch'esser desia lo sposo...

Enr. (*sempre senza alzarsi gli occhj.*)
Signor, basta così:
S'inganna il caro Zio...

Car. Mi è noto... Padron mio...

Enr. (*alla voce si scuote.*)
Qual voce! (1) Oh Dio! chi vedo!

(1) *fissando in sotto Car.*

Car. Che avete?

Alb. Cosa fu?

Enr. (*timoroso guardando attentamente Car.*)

a 6.

(E' d'illusion fantastica
(Forse un effetto questo?
(O dell'oggetto amabile
(Vedo colà l'immagine...
(Ah ch'io non sò comprendere
(Se è sogno, o verità
(*Alb. Fio. Car. Ade. e Pet.*
(Vedi com'ei fantastica
(Oh che bel guardo è questo

Ah

(Ah ah... mi vien da ridere
(Che scena curiosissima...
(Egli non sà comprendere
(Se è sogno o verità.
(*un Servitore reca la Chitarra Francese, e Carlotta accompagnandosi canta:*

Car. Non mi sprezzar Fileno
Non mi sprezzar così.
Enr. Come! che sento.. Oh Dio.
Car. Potria l'amore in seno
Destar fiamma vorace.
Enr. Qual turbamento è il mio!
Car. Toglierti al cuor la pace
Potria l'amore un dì.
(Non mi sprezzar Fileno
(Non mi sprezzar così.
Enr. (Perchè, lo dite almeno
(Farmi penar così.
Enr. (*attonito*) Ma come! Oh Dio parlate (*a Car.*
Deh voi non m'ingannate.

a 5.

Alb. Car. Pet. Ade e Fio.
(E' questa l' Orsettina
(Son'io quell'
(Questa è la semplicina
(Son'io la
Che nata quì in Provincia
Non puole interessar.
Enr. Oh cielo! io non v'intendo.
Car. Ecco signor, vi rendo
L'Anello di Rosina...
Enr. Voi siete?...
Car. (*ridendo*) L'Orsettina!
Enr. Io sono!
Tutti. Ah ah ah ah!
Enr. (*gettandosi ai piedi di Carlotta.*)
Bell'idol mio perdono.

Car. (*con dolcezza.*) Lo meritate voi?
Enr. Ah, che pentito io sono
Son degno di pietà.)
Tutti fuorchè Car. E' degno di pietà.) a 5
Car. M'arrendo, sì, vi credo
(*facendolo alzare.*
E la mia man vi cedo:
Enr. (*con trasporto.*) Sei mia!
Car. Sì tua son io.
Tutti. Oh qual felicità!
Alb. Or che tutto è combinato
Si ritorni al mio Castello.
Fio. Ma le strade son cattive
I Cavalli sono stanchi.
Alb. e Fio. La magìa ci assisterà.
Alb. Dici bene attenti ... Elà.
(*sortono fuori gli Uomini che abbassano le Tele, e torna la Sala come nella prima Parte.*
Enr. Cos'è questo?
Tutti. Ah ah ah ah.
Fio. e Alb. Cangerassi il Prato il Monte
Questa Sala in Osteria.
Enr. Ah non più, se questa è mia.
(*baciando la mano di Carlotta.*
Dell'inganno io rido e gioco
Nè sò più cosa bramar.
(*si ode un giulivo suono d'Istrumenti.*
Enr. (*sorpreso*) Cos'è questo? quali suoni?
Car. (*ridendo*) Vi promise la Rosina
Di ballar la Monferrina:
E' la Festa cominciata
Or possiamo andar di là.
Tutti.
Ebben tutti uniti andiamo
Ed allegri si starà. (*per partire.*

Alb.

Alb. (*si frappone e impedisce la partenza.*)
Dopo il ballo a cena andremo
Ed uniti canteremo
E zu e là, e zu e uè
Viva Bacco, Evoè.
Tutti, fuori d' Erico.
E zu, e la, e zu e uè
Viva Bacco, Evoè.

Fio. (*si toglie dal collo l' insegna da Postiglione.*)
Il bastardo Postiglione
Si consola col Padrone:
E l'insegna a lui rimette
Che più farsene non sà.
Tutti fuori d' Enrico.
Bravo, bravo il mio Fiorillo
Il tuo zelo un premio avrà.

Enr. Son confuso, son stordito
Il successo mi ha avvilito:
Ma il possesso di quel cuore
Pago ognor mi renderà,
Tutti.
A ballare or dunque andiamo
Ed allegri si starà.

Car. (*dirigendo il discorso all' Udienza.*)
Miei Signari se volete,
Onorarci voi potete:
Quì si balla, ma la cena
Ah! per tanti non sarà.
Tutti.
Non importa, vengan pure
Alla meglio si farà.
A ballare or dunque andiamo
Ed allegri si starà.

IL FINE.